

Verso la notte

La politica, il cristianesimo, lo stato e il popolo nei taccuini di Andrea Emo, filosofo solo per sé

Roma. "Io sono come un colonnello che ogni mattina passa in rivista il misero, mal vestito, male armato e indisciplinatissimo reggimento delle sue idee": così, con il massimo possibile di sprezzatura, in una delle quarantamila pagine che compongono i quattrocento taccuini scritti nell'arco di più di mezzo secolo (l'appunto citato è del 1970), il filosofo Andrea Emo spiegava a se stesso il procedere del suo pensiero. A se stesso e basta, tanto era convinto dell'intrinseca "oscenità del lettore". Di conseguenza, nessuno dei suoi appunti era stato destinato alla pubblicazione. Veneziano di origine aristocratica - discendeva da Angelo Emo, l'ultimo ammiraglio della Repubblica di Venezia e vincitore dei turchi - e morto ottantaduenne nel 1983, Emo fu allievo di Giovanni Gentile e amico e corrispondente di Alberto Savinio, di Ugo Spirito, di Cristina Campo. La sua figura solitaria ed enigmatica nel panorama filosofico italiano conquistò Alberto Arbasino, che gli è stato amico. Alla morte del filosofo, sulla Repubblica, Arbasino ricordava che "quelle sue smisu-

rate riflessioni sul Negativo si svolsero in una cornice di ville palladiane aperte su paesaggi euganei soavi; e in un'altana davanti a Castel Sant'Angelo. Distaccato, appartato, colmo di grazia, non amava discorrere" (vedi su Arbasino ed Emo anche il Foglio del 22 gennaio 2010).

"Questi scritti, quando verranno bruciati, daranno finalmente un po' di luce", scriveva Emo. Da tempo, però, l'auspicio del pensatore veneziano è stato disatteso, prima grazie a Massimo Cacciari, poi a Giulio Giorello e ai loro colleghi Massimo Donà e Romano Gasparotti, che hanno intrapreso la pubblicazione di estratti sistematici, per temi, dei taccuini di Emo. L'ultimo frutto di questo lavoro è "Verso la notte e le sue costellazioni. Scritti sulla Politica e la Storia" (412 pagine, 18 euro), che l'editore Gallucci ha appena mandato in libreria, con l'introduzione di Emanuele Severino e la cura di Massimo Donà e Raffaella Toffolo. Il volume era stato preceduto da "La voce incomparabile del silenzio" (2013), florilegio degli appunti di Emo sulla parola e il linguaggio. La sua irriducibile singolarità emerge anche stavolta. La politica (anzi, la Politica) è per lui condizione umana tout-court, ma non nel puro senso aristotelico. E' convinto che "ogni sistema politico è un sistema razionale che, per funzionare, ha bisogno di un'anima irrazionale", così come trova eloquente la circostanza che la ghigliottina sia stata eretta su Place de la Concorde. Se procede per paradossi ("la vera rivoluzione co-

mincia a manifestarsi quando diventa reazione") è perché paradossale è la condizione umana, così come paradossale è allo stesso tempo necessario, per lui, è scrivere per non essere mai letti. Politica, cristianesimo, potere, sovranità, stato, popolo, libertà, socialismo, democrazia, modernità, religione, individuo: attorno a questi e ad altri temi, vediamo modulate tutte le tonalità di un disincanto che non si rassegna a se stesso, e descritta la sempre più profonda distanza dai miti del mondo nel quale l'autore visse ma al quale non fu contemporaneo. Non per eccesso di nostalgia, semmai di lucidità: "Il governo diretto del popolo è il più atroce che si conosca, ed è sempre stato la tragica anticamera della tirannia"; "Forse, i popoli hanno bisogno di fare o subire delle rivoluzioni, di subire la propria orrida sovranità su se stessi, per riconquistare il sacro senso della servitù, che è ancora più sacra della sovranità"; "Il mondo laico è quello che, dopo aver distrutto la sacralità, cerca, con perpetua nostalgia, la consacrazione, la corona dell'eternità mistica"; "La vera égalité si ha soltanto nella servitù"; "E siamo ora certi che dietro i rivoluzionari moderni, dietro i contestatori più o meno globali, sta l'avvento di un moralismo molto più atroce di quello che intendono sconvolgere o distruggere". Vale per Emo, quello che egli scrisse di Machiavelli: "Per essere se stesso, si è radicalmente deprecato e liberato da ogni machiavellismo, dicendo la verità".

Nicoletta Tiliacos

